

«Per sopravvivere ci vuole poesia» La tolleranza secondo Bonnefoy

Intervista al grande letterato francese, più volte candidato al Nobel



di GIOVANNI
NARDI

■ RONCHI DI PERCOTO (Udine)

UN FRANCESE che abbraccia un siriano: è questa l'immagine che il premio **Nonino**, ideato da una famiglia di grappaiooli illuminati e giunto ormai al quarantesimo anno, ha lanciato ieri al mondo, sovrapponendosi come segno di civiltà e convivenza alla strage di Charlie Ebdò, che ha insanguinato Parigi e il mondo. Il francese è Yves Bonnefoy, massimo poeta vivente nel suo Paese e tra i maggiori al mondo; il siriano è Adonis, considerato il maggior poeta arabo del nostro tempo.

«Conosco Adonis – ci dice Bonnefoy, di cui sono stati pubblicati in Italia parecchi libri, su tutti il Meridiano Mondadori che raccoglie il suo corpus poetico fino al 2010, dove ha vinto premi e ricevuto lauree honoris causa – da più di cinquant'anni, da quando abitava ancora a Beirut, in Libano, dove insegnava; e ho avuto anche l'onore di essere tradotto da lui in lingua araba. I nostri rapporti sono cordiali, e lui è sempre stato un moderato. Mi ricordo in particolare le sue prese di posizione quan-

L'ABBRACCIO CON ADONIS

«Lui è sempre stato moderato
Oggi gli islamici contrari
al terrorismo sono in aumento»

do in Francia si è deciso di abolire il velo alle donne musulmane. Il recente episodio della strage, infine, ha fatto sì che gli islamici che sostengono la tolleranza siano aumentati di molto».

E in quest'ambito, la poesia serve?

«Serve moltissimo, anzi è addirittura fondamentale, perché cerca di cambiare la vita. Adorno sosteneva che, dopo Auschwitz, la poesia non sarebbe più esistita. Ma è vero il contrario: è necessaria, come dimostrano gli stessi internati in quel campo che hanno avuto la fortuna di sopravvivere: ci hanno raccontato di essere sopravvissuti anche grazie al fatto di recitare ogni giorno qualche poesia».

Lei da giovane ha studiato matematica e filosofia, prima di diventare poeta, e di insegnarla al Collège de France, dove ereditò lo scanno di Valéry. Quali sono gli autori cui si sente più debitore, nella concettualità dei suoi versi?

«Soprattutto Kierkegaard e Sestov, mentre ora mi sento vicino in particolar modo a Lévinas e a Paul Ricoeur. Ma la poesia non è solo concetti, ma presenza, vita, ritmo, passioni».

Lei ha quasi 92 anni, ed è difficile ormai che ottenga il Nobel, premio al quale è stato a lungo candidato. Perché, secondo lei, non l'ha ottenuto?

«Francamente non lo so. Forse

perché i miei versi sono difficili da tradurre, specie in inglese e nelle lingue nordiche - mentre in italiano le traduzioni sono ottime - perché tra la mia lingua e l'inglese c'è un abisso».

Ma lei è un eccellente traduttore di Shakespeare, oltre che di Petrarca e Leopardi...

«Parliamo piuttosto di questi ultimi. Amo profondamente Leopardi perché è l'esempio più toccante dell'atto poetico, della sua purezza: è il poeta per eccellenza. Ho molta simpatia anche per Petrarca, per il suo desiderio di essere letto anche in altre epoche, per la sua modernità».

Lei conosce e usa il sonetto, ma non la rima. Perché?

«Perché il francese è una lingua difficile, e di fatto la poesia è rottura rispetto alla lingua parlata. Ma la rima ritorna all'interno del verso, in modo da dare al verso stesso maggiore libertà».

E di questa poesia Bonnefoy è davvero un maestro. Mi sia permesso qui citare alcuni suoi versi, magistralmente tradotti dalla compianta Diana Grange Fiori e pubblicati la prima volta da Guanda. La poesia s'intitola *La même voix, toujours* (La stessa voce, sempre): *Sono come il pane che spezzerai, / come il fuoco che accenderai, come l'acqua / che pura ti seguirà sulla terra dei morti. / Come la schiuma / che ha maturato per te la luce e il porto. / Come l'uccello della sera che cancella le rive, / come il vento della sera, d'un tratto più aspro e freddo.*



Il mistero
nordico

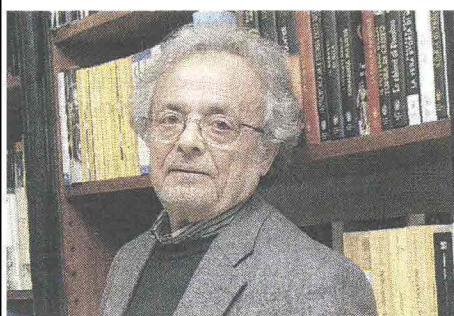
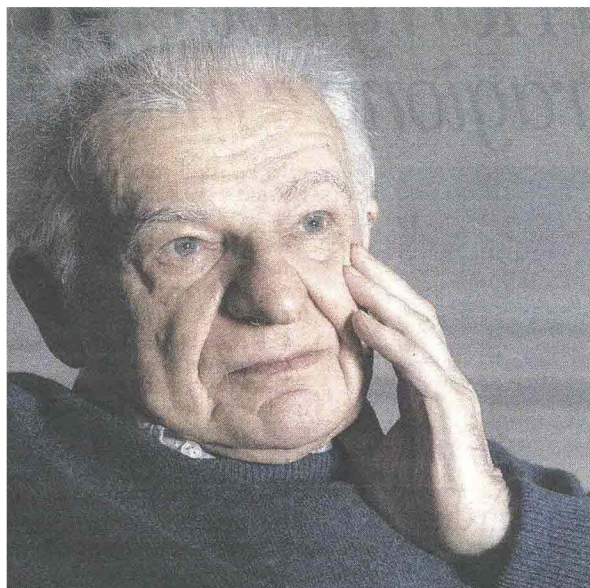
Non so perché la Svezia
mi abbia negato il premio
Forse perché i miei versi
sono difficili da tradurre



Il riconoscimento

Nonino: a lui il premio Internazionale 2015 La vincitrice è la regista Ariane Mnouchkine

SI È SVOLTA ieri, a Ronchi di Percoto, la cerimonia di premiazione dei vincitori del premio **Nonino** quarantesimo anno. La giuria, presieduta dal premio Nobel per la letteratura V. S. Naipaul, ha scelto per il **Nonino** 2015 Ariane Mnouchkine, fondatrice del Théâtre du Soleil, che «ha portato nel mondo gli ideali dell'Illuminismo europeo e della tolleranza»; per il premio Internazionale il poeta Yves Bonnefoy, la cui poesia «illumina il cammino e apre vasti orizzonti per rinnovare la visione del mondo»; come Maestro del nostro tempo la filosofa americana Martha C. Nussbaum, «paladina del liberalismo, della laicità e dei diritti civili, teorica della giustizia sociale e difensore di ogni creatura vivente». Infine, il Premio Risit d'Aur è stato assegnato al Maestro Roberto De Simone, che «ha dedicato il suo esistere a salvaguardare e far scoprire un patrimonio culturale straordinario come quello tradizionale partenopeo che rischiava di spegnersi». De Simone ha dedicato il premio a Pasolini.



Il poeta, traduttore e critico d'arte francese Yves Bonnefoy (foto Cristini). A fianco, Ali Ahmad Sa'id Isbir, alias Adonis, poeta siriano (nella foto Newpress)

